

BOOK NOTE

Estasi e tormento del fan

FRANCESCO ADINOLFI

●● Qualche settimana fa era apparso sull'«Atlantic», la rivista Usa, un corsivo di Dave Grohl dei Foo Fighters che raccontava la vita di un rocker al tempo della pandemia. Senza i concerti che la legittimano, senza la comunione con un pubblico che insieme alla band e solo durante un concerto riesce a elevare la «semplice» musica di qualche canzone a potente «cattedrale del suono», a rito. Le righe di Grohl sono scritte anche soprattutto dal punto di vista di un fan, di uno che ai concerti, e tanti, ci è stato. Che al Live Aid aveva visto il miracolo dei «queen» trasformati nei Queen anche e soprattutto grazie all'aiuto di 72mila persone. A cui Bruce Springsteen - mescolato tra il pubblico di un concerto dei Foo Fighters a Vancouver, «perché anche lui cercava quella comunione» - aveva detto di essere rimasto colpito dal rapporto della band con il pubblico; a quell'incontro sarebbe seguita anche una lettera del Boss: «Quando guardi il pubblico (e Grohl spesso dal vivo gli punta volutamente i riflettori addosso) dovresti rivedere te stesso in quelle persone così come loro vedono se stessi in te». Ed è proprio questa reciprocità artista/fan e viceversa che anima «Bari Calling» (Laterza, pp. 168, euro 14), il libro appena uscito di Pierluigi De Palma, avvocato specializzato in copyright musicale, critico musicale in altri tempi («questo era il mio sogno») ma con dentro un sano e perenne virus rock, mai sopito. Sono pagine che raccontano un'intera vita, letta e filtrata attraverso la lente di chi è stato sempre sotto al palco, per passione o «per lavoro». Che nonostante un pervasivo senso di disagio esistenziale («adattato al mestiere», racconta) sa che un tempo, da adolescente, poteva ricorrere a medicine colte come Bob Dylan («era il cervello») e in seguito a quelle vitalizzanti di Bruce Springsteen («il mio cuore,

l'urlo dei miei 20 anni»). E Springsteen è il perno ineludibile di questo testo, colui che alla fine aiuta l'autore a stilare un bilancio di vita, a ridargli una bussola, una coerenza, a «voltare pagina». E in mezzo episodi di tragicomica quotidianità, un diario di vita che assomiglia a una lunga e ironica seduta di autoanalisi in cui affiorano i rapporti con un padre intellettualmente ingombrante, il resoconto di sorelle esuberanti, di amici, di moglie e ex moglie, della passione travolgente per Bari, la sua città natale, o per la Roma, dei veri affetti della sua vita. Storie spesso comuni, che possono accadere nella vita di tutti ma che non a tutti capita di poter ricomporre e setacciare attraverso un'empatia così totalizzante con l'unico, vero protagonista di un'intera esistenza e di questo libro: il rock.

